

Geremia 31,31-34; Salmo 50; Ebrei 5,7-9; **Giovanni 12,20-33**

Crea in me, o Dio un cuore puro!

«Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!". La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". Disse Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire».

12,20ss: Alcuni Greci vogliono vedere Gesù!

12,21: «vogliamo vedere Gesù». Non si tratta di semplice curiosità, bensì, di un desiderio di «conoscere Gesù e di credere in Lui». Per questo evangelista, il termine «vedere» incorpora un contenuto assai più intimo e immenso di quanto noi possiamo immaginare.

12,23: In risposta al desiderio degli ellenici del tempo, Gesù esterna la sua «glorificazione», vale a dire, la sua croce e la sua risurrezione congiuntamente.

12,27-28: Sembra una «versione riveduta» dell'agonia nel Getsèmani (cfr. con il Vangelo di Marco 14,32-42), collocata in ogni caso in una cornice gloriosa, che pare rievocare la trasfigurazione.

12,31: Il principe di questo mondo è Satana (cfr. Gv 14,30). L'ascesa vittoriosa di Gesù è in relazione alla sconfitta di Satana, ovverosia, alla sua discesa (o caduta rovinosa).

12,32: Nonostante che la crocifissione sia una gravissima umiliazione, è pur sempre terminale e, quindi è un'elevazione (cfr. Giovanni 3,14; 8,28).

Il tema della dipartita finale percorre tutto questo Vangelo, e si comprende (facilmente) che si tratta dell'ora della crocifissione. Se quest'ultima è la prova suprema, ciò non di meno, è anche l'evento che mostra la gloria del Maestro, non sicuramente quella della riuscita umana, bensì, quello dell'amore gratuito sino alla fine. Un'«ora», che è per così dire, annunciata a Cana di Galilea, nel segno dell'acqua che miracolosamente diventa vino; un'ora appunto che si consumerà alla morte stessa di Gesù. Ne è valsa la pena? Chiediamocelo! Gesù Cristo, pertanto, è il chicco di grano sepolto nella terra, che accetta di marcire e morire e, solamente così diviene pane che sfama il mondo intero e, soprattutto sazia il cuore dell'uomo. Ritorniamo alla disamina di oggi. Questo brano biblico non è che la continuazione di quanto era già stato detto di Gesù, ad iniziare dall'undicesimo capitolo, vale a dire, ora si sta compiendo l'ora della glorificazione del Figlio. « ... Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi ... ». A questo punto Giovanni (l'evangelista) dichiara che la morte di Gesù comporterà «l'apertura del suo messaggio» a tutti gli uomini e, tutto questo è simboleggiato dall'arrivo dei greci presso Gesù. I «greci», verosimilmente, sono dei pagani divenuti proseliti (simpatizzanti del giudaismo ma non circoncisi) e, questo primo accesso (di «non giudei» presso Gesù) è presentato, sapientemente, come il segno annunciatore che è «giunta l'ora». Questi individui, pervenuti dal paganesimo, hanno già fatto una prima scelta del Dio d'Israele, e si preparano a un passaggio successivo, ovverosia, dal giudaismo a Gesù, che ne è il compimento. Essi vogliono «vedere Gesù», vale a dire, nel senso possente di «credere in lui» (cfr. 12,45 e 14,9). Filippo, un discepolo nominato per ben dodici volte nel Vangelo di Giovanni, si concede allora come una sorte di «negoziatore» (come in Gv 1,45; 6,5). Questo discepolo proveniente da un territorio in maggior parte pagano, potrebbe conoscere la lingua ellenica e quindi parlare bene in greco. Il ricorso ad Andrea (ricordiamo che come Filippo è anch'egli originario di Betsàida) rafforza ulteriormente l'«influenza della mediazione» per andare verso Gesù. L'evangelista, secondo il suo metodo, incrementa gli elementi narrativi all'inizio del racconto, come se volesse attirare l'attenzione scrupolosa del lettore. Tutto però s'interrompe e, non sapremo più nulla sugli effetti dell'incontro dei greci con Gesù, perché è proprio su Gesù Cristo che l'evangelista Giovanni incentra la sua maestosa narrazione. «E' venuta l'ora ... ». Quell'«ora» che è stata (per così dire) ritardata fino a questo punto, è finalmente sopraggiunta. Anche il ritorno alla vita di Lazzaro, in certo senso, la prefigurava e, la venuta dei greci ne manifesta la realizzazione. I greci non ricevono la risposta esplicitamente da Gesù. Egli parla ai discepoli e ciò che afferma riguarda, innanzitutto, i discepoli chiamati più tardi a proclamare ai pagani, che nella morte di Gesù, la salvezza è offerta a tutti gli esseri umani. In verità, in verità io vi dico ... », ecco allora la solennità della rivelazione, sottolineata, appunto da queste stesse parole. L'«ora» è, contemporaneamente, la morte e la glorificazione di Gesù. Gesù, quindi, per esprimere la fecondità della sua morte destinata a condurre alla sua glorificazione, inizia da una piccola parabola. Doveva trattarsi di una parabola che fosse assai familiare al mondo contadino, ecco perché è incentrata sul grano che deve morire se vuole portare frutto.

Egli, come il grano, deve morire, per portar frutto al mondo. La morte di Gesù, quindi, non è solamente una sorta di passaggio obbligatorio affinché Egli entri nella gloria, bensì, è la condizione indispensabile perché la Chiesa nasca, e si espanda in tutto il mondo. Il momento fondatore (iniziatore) dell'«essere cristiano» è la morte stessa di Gesù Cristo, poiché, « ... dove sono io, là sarà anche il mio servitore». Questi versetti del Vangelo di Giovanni (« ... Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà ... ») associano, infatti, la comunità dei credenti al destino stesso di Gesù. Secondo l'evangelista Giovanni, quelli che (viceversa) amano la propria vita, sono gli stessi che preferiscono le tenebre alla luce, che prediligono questo mondo, che antepongono la propria gloria. Il Vangelo non perde mai occasione per mostrare una raffigurazione profonda della «fede cristiana». «Se uno mi vuole servire, mi segua ... », allora il discepolo deve fedelmente incamminarsi (e recarsi) dove si dirige Gesù; vale a dire, il cristiano deve entrare (come Lui) nella morte per partecipare alla gloria. Nel raccontare la passione di Gesù, l'evangelista trascurerà tutto ciò che potrebbe dare troppo risalto alla sua umanità, come ad esempio l'agonia, tuttavia, ne ha conservato alcuni elementi e li ha ripartiti altrove (nel suo stesso vangelo). In questo momento riporta delle espressioni come il turbamento di Gesù o la sua frase sull'ora: «Salvami da quest'ora» che verosimilmente provengono da lì (si può confrontare questo passo con Marco 14,33-36). L'obbedienza di Gesù al Padre è molto sottolineata e le parole: «Padre, glorifica il tuo Nome» sono come un riassunto del «Padre nostro» (assente in Giovanni). Gesù, per primo, si distacca da se stesso per mettersi in ascolto del Padre. «Venne allora una voce dal cielo» e allora per la prima volta nel vangelo di Giovanni la voce del Padre si rivolge a Gesù. D'altra parte, l'episodio non è senza rapporto con la trasfigurazione in cui la manifestazione gloriosa di Gesù è accompagnata da un dialogo sul suo esodo (ossia la sua morte). Corre allora alla mente anche l'agonia nel vangelo di Luca, quando «gli apparve un angelo dal cielo per confortarlo» (Lc 22,43). In entrambi i casi sono probabili dei contatti tra le tradizioni evangeliche, presenti in quel tempo. L'evangelista Giovanni decide, tuttavia, di selezionare i dati in suo possesso, per rielaborarli (con eccelsa maestria) al suo progetto teologico. Per il suo carattere unico e il posto occupato al termine della prima parte del vangelo, quest'intervento del Padre appare come una sorta di autenticazione solenne di Gesù, come Figlio e come Inviato, da parte del Padre Celeste (ovverosia Suo Padre). La Passione non può che essere per Gesù una «prova glorificante». «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora» indica appunto l'attenzione (e la precisione) di un avvenimento passato. Verosimilmente si tratta dell'incarnazione (nella sua globalità), con tutti i suoi segni, compreso il segno della morte - glorificazione. La seconda glorificazione avverrà, quindi, quando tutti i popoli saranno radunati dal Figlio. «La folla [...] aveva udito [...] un tuono. Altri dicevano: Un angelo gli ha parlato. Disse Gesù: [...]. Gesù prende la parola, perché? La Parola di Dio, che doveva far riconoscere ai presenti lo stesso Gesù, è udita stranamente, perché non è compresa bene, sembra un tuono? Un angelo? I lettori del Vangelo di Giovanni, beneficiano, allora come Gesù, della Rivelazione esplicita! Gesù si fa interprete della voce di Dio. L'ora che deve glorificare il Cristo segnerà il tempo del giudizio! La mancanza di fede in Gesù, pertanto, comporta consapevolmente la condanna. Nell'innalzamento del Cristo è in gioco il destino di tutta l'umanità (anche quella di oggi), e la disfatta (in modo risolutivo) del «principe di questo mondo». Gesù «innalzato» determina la cacciata di questa realtà articolata, che altrove è chiamata semplicemente Satana. In questo momento è personificato l'avversario di Dio (e del Cristo) in un dualismo che il lettore del tempo presente è portato (purtroppo) ad affievolire, a smorzare. Questo mondo del male, quest'universo delle tenebre, o terra dell'incredulità, è un'amara realtà che attraversa ogni uomo e ogni credente. La vittoria di Gesù contro il male è assolutamente reale! Spetta tuttavia ai credenti di oggi, renderla visibile in loro, vale a dire renderla distinguibile intorno a loro. I cristiani di oggi ne devono prendere atto, per far tutto questo, sono necessari tempo e pazienza, come lo stesso autore in una celebre lettera asserisce: «Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno» (1 Gv 5,19). L'innalzamento di Gesù, tuttavia, si realizza soltanto sulla croce, è proprio lì che Gesù diviene Re. Se la gente, al momento dell'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme (cfr. 12,13) acconsente a un «messia eterno», ciò nonostante, respinge il messia che lo stesso Gesù di Nazareth incarna, e che deve passare necessariamente attraverso la morte! Questo «cattivo esempio» è lo stesso scandalo di Pietro e dei discepoli che non hanno sentimenti secondo Dio, bensì, secondo gli uomini: «Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini» - (Marco 8,33). Gesù non risponde apertamente alla domanda posta sull'identità e sulla morte del «Figlio dell'uomo» invita, invece, i suoi ascoltatori alla conversione. In una contrapposizione dualistica tra luce e tenebre, pone l'accento sull'urgenza del tempo. Gesù, la luce, sta per andarsene ed è indispensabile ora fare la scelta. Camminare nella luce è credere in chi è la luce del mondo. Camminare nella luce è comportarsi da figli della luce, vale a dire, aderire in modo concreto al Cristo e alla sua rivelazione. Camminare nella luce significa appartenere alla comunità dei salvati (cfr. Efesini 5,8- 14). Allo stesso modo (che ritroviamo in Giovanni 10,39) Gesù se ne va e «si nasconde da loro». Siamo ormai giunti al termine del cammino di Quaresima e, possiamo terminare asserendo che anche noi coltiviamo il desiderio di quei Greci (che si recano da Filippo) e gli dicono: «vogliamo vedere Gesù». Dopo aver ascoltato la sua Parola e dopo aver incontrato Gesù nella preghiera e nel volto dei nostri fratelli, gradiremmo poterne sapere di più, vorremmo veder realizzata l'antica profezia che annunciava un'alleanza nuova, un più intimo rapporto con Dio. Come risponde, allora, Gesù a questi nostri desideri? Invitandoci a considerare il destino del seme che deve marcire per portare frutto. Il simbolo è chiaro: è nella croce che Gesù si rivela pienamente. La Passione e la Morte di Gesù Cristo divengono il momento più alto del progressivo svelarsi di Dio all'uomo di oggi. L'evangelista Giovanni invita (ciascuno di noi, qui, oggi) ad alzare gli occhi al Crocifisso, se vogliamo davvero «vedere Gesù». Nella croce possiamo comprendere il senso autentico della vicenda (umana) di Gesù come adesione e abbandono totale alla volontà del Padre. Non solo, dinanzi alla croce di Cristo, siamo anche noi messi di fronte alla grande legge della vita. C'è chi perde, chi dona la sua vita, la guadagna e la ritrova! Come Gesù Cristo, fu reso perfetto dalla sua piena donazione al Padre e agli uomini, così noi (qui, oggi) realizziamo noi stessi, quando abbandoniamo la strada dell'egoismo e ci apriamo alla logica della carità!